

**Salmo 126**  
e  
**Luca 7, 36 – 8, 3**

Ecco, bene. Evviva! Voi sfidate l'estate. Oggi è Sant'Eliseo. Credo che sia ora. Siamo alle prese con la XI domenica del Tempo Ordinario. La prima lettura è tratta dal *Secondo Libro di Samuele*, nel capitolo 12, versetti da 7 al 10 e, poi, il versetto 13; è un brano ritagliato all'interno del racconto che solitamente viene intitolato «Il peccato di Davide». Il lezionario salta alcuni versetti che noi leggeremo, e li salta perché sembrano troppo crudi per le orecchie dei nostri fedeli. Capitolo 12 del *Secondo Libro di Samuele*. La seconda lettura è tratta dalla *Lettera ai Galati*, nel capitolo 2, dal versetto 16 al versetto 21. Il lezionario salta i versetti 17 e 18 e, quindi, riduce il testo a solo quattro versetti. Il brano evangelico proviene dal *Vangelo secondo Luca*, naturalmente, nel capitolo 7 dal versetto 36 sino alla fine e, in più, i primi tre versetti del capitolo 8. Da 7,36 fino a 8,3. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 32*. Ma noi, questa sera, prenderemo in considerazione il *salmo 126*.

Una volta rientrata nel solco del Tempo Ordinario, la Chiesa vive e ci invita a vivere, una settimana dopo l'altra, l'incontro con il mistero pasquale del suo Signore Gesù Cristo. E, questo, mediante l'ascolto assiduo della Parola, la partecipazione all'Eucarestia. È così che la Chiesa viene educata a crescere nella comunione di vita e di opere con il suo Signore, in modo tale da potersi offrire per il servizio dell'Evangelo fino agli estremi confini della terra in obbedienza al regno che viene. Il mistero del Signore Gesù che è risorto dai morti ed è vivente presso il Padre, è rivelazione di pietà, rivelazione di accoglienza per coloro che sanno apprezzare e ricevere i doni gratuiti di Dio. La vita cristiana, nella Chiesa, consiste proprio in questo apprendistato nella via della gratuità, che è la via della grazia. Una via che c'introduce sempre più a fondo nel mistero stesso di Dio e della sua vita, mentre ci rende strumenti sempre più docili e, quindi, adatti a celebrarlo e a rifletterne l'inesauribile fecondità. Ringraziamo Dio per la nostra vocazione di credenti, che ci apre il cammino verso l'incontro con il Dio vivente, attraverso l'esperienza sempre più intensa e diffusa della gratuità di ogni cosa. Della nostra vita, del nostro lavoro, della nostra condizione familiare, di ogni nostra attività, dei nostri risultati e dei nostri guai. Dei nostri progetti e dei nostri stessi sentimenti. In tutto, noi riconosciamo, con gratitudine, il dono largo e buono del Signore onnipotente. A lui, lode e gloria nei secoli, amen!

Ritorniamo al *salmo 126*. È il settimo salmo della raccolta dei *Canti delle Ascensioni*. Dunque, siamo già arrivati a un buon punto. Il nostro pellegrino è giunto a Gerusalemme. È entrato entro la cinta delle mura. Leggevamo il *salmo 125*, la settimana scorsa e, ricordate, come quell'ingresso, la prima permanenza dentro a Gerusalemme, in contatto con quel che avviene a Gerusalemme, con coloro che abitano a Gerusalemme, con tutte le contraddizioni da cui Gerusalemme è minacciata e di cui porta, comunque, i segni nel senso di fenomeni di inquinamento, di corruzione, di empietà, di cui il pellegrino si rende conto. Ebbene, la grande tentazione da lui affrontata in quell'impatto diretto con Gerusalemme ormai, comunque, frequentata, abitata, visitata da lui nell'interno, dall'interno, nella partecipazione alle vicende che riguardano Gerusalemme per come si dibattono in essa i grandi conflitti dell'animo, della coscienza, del cuore umano. E, ricordate, il nostro pellegrino è stato coinvolto in un discernimento che l'ha messo aspramente alla prova, ma il *salmo 125* si è concluso con quella grande benedizione. Proprio l'ultimo rigo del *salmo* che leggevamo una settimana fa:

Pace su Israele!

Ce ne siamo occupati a suo tempo,

Pace su Israele!

Tutto il seguito – sapete – del cammino che, adesso, il nostro pellegrino dovrà compiere ancora a Gerusalemme e, poi, per quelle che saranno le vicende successive, s'inquadra nella prospettiva che è illuminata dal proclama di questa grande benedizione:

Pace su Israele!

Quando, ormai, è stata affrontata veramente la «grande tentazione», così come l'abbiamo potuta decifrare a suo tempo. La «grande tentazione», un'ipotesi di assuefazione alla durezza del cuore umano. Una vita senza amore, una storia senza gratuità. Un mondo nel quale niente ci viene donato. Sto riguardando un appuntino che avevo preparato una settimana fa. La assuefazione alla durezza del cuore umano, un'ipotesi che viene presa in considerazione, con serietà, con rigore, come se fosse una necessità pressoché inevitabile. Ed ecco, non è così. Non è così. Ricordate come il nostro pellegrino si è immerso nella relazione con la presenza viva del Signore che dimostra di essere, lui, protagonista di quell'impresa che discerne il cuore umano fino alla radice e che non ammette ambiguità, non ammette compromessi, non ammette alternative rispetto a quella che, da sempre, è la sua volontà di salvezza, la sua intenzione d'amore!

Pace su Israele!

Gerusalemme è la città della pace! Ricordate che la decisione iniziale nell'esperienza del nostro pellegrino, si è espressa proprio così fin dal *salmo 120*:

<sup>7</sup> Io sono per la pace,

Gerusalemme è la città della pace! Dove, dire pace, è dire la pienezza di quel disegno che corrisponde all'intenzione originaria di Dio, alla sua eterna e irrevocabile volontà d'amore:

Pace su Israele!

Fatto sta – vedete – che proprio all'insegna di questa grande benedizione, adesso il cammino del nostro pellegrino prosegue. Ma è un cammino di conversione, così come egli adesso ce ne parla. E di conversione non soltanto per il dato oggettivo ed empirico che riguarda il suo trasferimento geografico da una regione a Gerusalemme. Una regione più o meno lontana nella periferia di questo mondo. E, Gerusalemme, un viaggio che ha compiuto, un moto di ritorno rispetto a un luogo che vale come riferimento emblematico nella storia del suo popolo. Ma, conversione, nel senso più forte, più intenso, più radicale, del termine, in quanto è implicato, esattamente, quel discernimento del cuore umano che è stato affrontato nel salmo precedente:

Pace su Israele!

E questo cammino di conversione si è compiuto! E il resto, tutto quello che il nostro pellegrino ha avuto modo già anche di rievocare, di raccontare, tenendo conto delle vicissitudini affrontate passo passo da una tappa all'altra nel corso del cammino, in qualche modo, ormai, diventa soltanto un quadro, un contesto, un complesso di riferimenti estrinseci, niente affatto inutili e, certamente, indimenticabili e a loro modo determinanti per quella che è stata l'avventura vissuta per tutto il tempo necessario, ma, sostanzialmente, il viaggio che il nostro pellegrino ha compiuto coincide con questo cammino di conversione che lo ha coinvolto in quel radicale discernimento del cuore umano a cui è stato condotto quando ha affrontato, finalmente, la «grande tentazione». E ne è venuto a capo! E, ne è venuto a capo, perché – vedete – è il Signore che ha dimostrato di essere protagonista. È il Signore che ha confermato il valore della sua presenza. È il Signore che ha attestato, così, di essere protagonista. Di essere Signore del cuore umano!

Pace su Israele!

Ed ecco il nostro *salmo 126*, che – vedete – è, adesso non c'è modo di confondersi, un *canto* dedicato a illustrare esattamente il valore del cammino di conversione ormai compiuto e che – notate bene – ancora deve compiersi per lui stesso, il nostro pellegrino, per altri, ma non c'è dubbio, il chiarimento ormai è avvenuto in maniera inconfondibile. In che cosa consiste questo cammino di conversione? Che cosa è venuto a fare lui a Gerusalemme? Ma perché si è messo in viaggio? E, dunque, quale cammino egli ha compiuto e tuttora sta compiendo? E, altri con lui. Già altri, prima di lui! E, altri, poi, dopo di lui compiranno. E – vedete – il chiarimento a cui ci ha condotti il *salmo 125*, adesso viene rielaborato nel contesto di un *canto* che è testimonianza, per noi, di un'esperienza profondissima, indimenticabile, che vale, ormai, come criterio interpretativo di tutto quello che già è avvenuto e di tutto quello che ancora dovrà avvenire. Il nostro salmo si divide in due sezioni, non ci vuol molto per rendersene conto. Dal versetto 1 al versetto 3 e, poi gli altri tre versetti da 4 a 6. Prima sezione, «quello che è stato», il viaggio avvenuto. Seconda sezione, «quello che sarà», il viaggio ancora da compiere. Notate che le due sezioni si aprono con un richiamo allo stesso verbo. In ebraico il verbo *ritornare* o anche *ricondere*. Versetto 1:

Quando il Signore ricondusse

*fece ritornare*. Versetto 5:

<sup>4</sup> Riconduci,

*fa' ritornare*. La prima sezione del salmo, «quello che è avvenuto». Un viaggio di ritorno, di conversione. Seconda sezione del nostro salmo, altri ancora sono in cammino o debbono mettersi in viaggio. Comunque altri debbono ritornare. In un certo modo – vedete – questa prospettiva di un ulteriore percorso da affrontare in futuro per procedere nella prospettiva della conversione, riguarderà anche il nostro pellegrino, ma tutto, ormai, s'inserisce all'interno di un disegno che è stato interpretato in maniera precisa, inequivocabile, inconfondibile:

Pace su Israele!

Dunque, cos'è avvenuto?

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,

leggo,

ci sembrava di sognare.

<sup>2</sup> Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,  
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

<sup>3</sup> Grandi cose ha fatto il Signore per noi,  
ci ha colmati di gioia.

Ecco, tre versetti. Notate, è avvenuto quello che il Signore ha realizzato lui, di sua iniziativa, a modo suo! È veramente un'impresa di cui lui è stato il protagonista in maniera inconfondibile. E, il Signore, ha fatto ritornare coloro che erano prigionieri. Notate che qui c'è un problema di traduzione. Probabilmente la nuova traduzione dice:

Quando il Signore ristabilì la sorte

espressione che compare anche altrove, soprattutto nella predicazione di Geremia, nell'Antico Testamento. Traduzione legittima, ma c'è un insieme di motivi, già le interpretazioni degli antichi traduttori e commentatori e poi tutto un, come dire, un'armonia, nella composizione di questo testo, che ci suggerisce l'opportunità di accettare la traduzione che leggo io, qui, nella mia Bibbia:

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,

Vedete? Di quest'impresa lui si è reso protagonista. La *ekmalosìa Sion*, dice la traduzione in Greco. La *captivitas Sion* dice la Vulgata, in latino.

i prigionieri di Sion,

Vedete? Prigionieri nel senso di esuli dispersi? Il termine usato qui, stando alle due traduzioni in greco e poi in latino, allude, inconfondibilmente, alla deportazione, all'esilio, alla dispersione, a quella che è stata l'esperienza terribile, tragica, proprio, straziante dell'esilio per le generazioni che sono state coinvolte in quella storia e per tutte le generazioni che poi si sono succedute quando l'esilio è diventato una condizione di fatto, la diaspora una necessità pressoché scontata, il popolo deportato, frantumato, ridotto in uno stato di desolazione insopportabile, ebbene

i prigionieri

i deportati, vengono, qui, definiti, prigionieri di Gerusalemme. Prigionieri di Gerusalemme. Ma Gerusalemme – vedete – è il grande sacramento della storia della salvezza. È il sacramento di quella storia d'amore che il Signore ha impostato a modo suo e che il Signore intende realizzare. Gerusalemme, la città della pace. Ebbene – vedete – il cambiamento decisivo, quello che determina la conversione, il ritorno, è avvenuto nel momento in cui coloro che erano deportati chissà dove, in esilio in chissà quale periferia, dispersi su quali strade del mondo non sappiamo, si sono resi conto di essere prigionieri di una storia d'amore. Prigionieri di Gerusalemme. Prigionieri coinvolti in quella storia d'amore come se fossero incatenati. Ma – vedete – sono le catene dolci, le catene delicate, le catene affettuose, le catene di quella misteriosa fedeltà nell'amore per cui il Signore continua a prendersi cura di coloro che gli appartengono per quanto siano dispersi ai quattro venti. Ebbene – vedete – il grande viaggio della conversione è cominciato nel momento in cui coloro che erano prigionieri di Babilonia, per dirla adesso in maniera ricapitolativa, e c'è di mezzo tutto, hanno scoperto di essere imprigionati in una relazione d'amore che li vincolava indissolubilmente a Gerusalemme. Ebbene – vedete – allora

ci sembrava di sognare.

Il grande viaggio della conversione, si è sviluppato così, come l'esperienza di gente che ha imparato a sognare. Dove, notate bene, che sognare, non vuol dire rifuggire dal contatto con la realtà per andare dietro a immagini evanescenti, impalpabili, tutto sommato, poi, inutili e inconcludenti. Fantasie che lì per lì possono anche incantare l'animo umano ma senza riferimento alla concretezza degli eventi, alla concretezza del vissuto. Non è così! Perché – vedete – che qui il sogno di cui si parla è prerogativa profetica. Così come ricordate nel famoso canto che leggiamo nel *Libro di Gioele*:

1 Dopo questo,  
io effonderò il mio spirito  
sopra ogni uomo  
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;

i vostri anziani faranno sogni,  
i vostri giovani avranno visioni.

e tutto quel che segue poi.

profeti i vostri figli e le vostre figlie;

sogni e visioni. Sogni. Dove – vedete – c'è da ricordare, ancora, quello che fu il sogno di Salomone, nel *Primo Libro dei Re*, nel capitolo 3, quando Salomone, in sogno, chiese la sapienza del cuore. È il sogno profetico come capacità di ascolto, di discernimento, d'interpretazione. Come modalità decisiva per essere calati nel concreto della storia umana, con tutti i suoi drammi e i suoi sconvolgimenti, per scoprire in essa, storia drammatica più che mai, sconvolta e inquinata a tutti gli effetti, scoprire in essa la presenza operosa del Dio vivente e la inesauribile, incrollabile, eterna, fedeltà del Signore alla sua intenzione d'amore. Ecco un sogno profetico! Che – vedete – non è una fuga dalla realtà, perché coloro con cui abbiamo a che fare, qui, che sono poi quelli che il nostro pellegrino cita al plurale, ma lui stesso, in prima persona singolare, è inserito nel contesto di questa categoria umana, di questo corteo di viandanti, di dispersi, di derelitti, di esuli, di prigionieri di Gerusalemme, ebbene – vedete – questa è gente che sa bene cosa vuol dire star male al mondo! Cosa vuol dire essere schiacciati, essere oppressi, essere caricati di pesi insopportabili. E, d'altra parte, ecco, un'esplosione di gioia:

<sup>2</sup> Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,  
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

leggevo. Vedete? Il sogno profetico di cui si parla qui, ripeto, non è affatto una fuga dalla realtà. È un'interpretazione delle cose che scopre, in tutto il travaglio di questa vicenda, la conferma di quello stato di prigionia che lega, coloro che sono deportati, non a Babilonia ma a Gerusalemme. Non alla tragedia della storia umana sottoposta al principio interpretativo, a quel criterio di dominio che dipende dalla durezza del cuore umano. Era la «grande tentazione» superata nel *salmo 125*. La storia umana è una storia d'amore. È una storia che è contenuta, stretta, abbracciata, vincolata, imprigionata, dentro a una volontà d'amore di cui il Signore è testimone puntuale, coerente, instancabile. È lui! È lui che *ha fatto cose grandi*. Questo leggevamo, e siamo ancora alle prese con questi versetti, qui, nella prima sezione del nostro salmo. Noi abbiamo scoperto questo, ci siamo resi conto di questo. Vedete, poi, dal punto di vista pratico, muoversi, spostarsi, diventa in un certo modo secondario. Trovarsi in una località piuttosto che in un'altra, essere alle prese con certe contraddizioni piuttosto che con certe altre, in un modo o nell'altro sempre e comunque, siamo carichi di guai e di contrarietà che ci affliggono, che ci ridimensionano, che ci stringono, che ci rimpiccioliscono, ma siamo prigionieri di Gerusalemme. Prigionieri di una storia d'amore che è irrevocabile. Vedete? Qui esplose la gratuità della gioia. Dice *in noi* il nostro amico pellegrino, e non per un caso qualunque usa il pronome di prima persona plurale, come è capitato altre volte. L'abbiamo già riscontrato con opportune considerazioni.

grandi cose

vedete? La grandezza del Signore si è manifestata così. La grandezza del Signore ha fatto sì che, attraverso la vicenda che ha fatto di noi dei derelitti in questo mondo, abbiamo registrato in noi l'esplosione di una gioia incontenibile, inenarrabile, traboccante, perché *in noi* abbiamo scoperto la conferma di essere imprigionati in una storia d'amore. È il *salmo 126*, tutto qua.

<sup>2</sup> Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,  
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Sto rileggendo,

Allora si diceva tra i popoli:

vedete che questa vicenda è diventata uno spettacolo pubblico?

Allora si diceva tra i popoli:

è sulla scena del mondo che viene osservata questa stranezza:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

È la stranezza che viene registrata in noi e nel nostro modo d'essere, di vivere, di procedere, di esprimerci o anche nel nostro modo di tacere e di restare al nostro posto e di star dentro alle contraddizioni ed esser macinati nel vortice di vicissitudini che ci travolgono, ma – vedete – :

grandi cose

una grandezza che è segno inconfondibile della presenza del Signore che si rivela e che opera a modo suo, là dove noi, dice in prima persona plurale il nostro pellegrino, abbiamo riscontrato la forza dirompente di quella gioia che è divenuta, inevitabilmente, un segnale per il mondo circostante e per il mondo intero, la gioia di appartenere a una storia d'amore. In maniera irrevocabile. In maniera tale per cui non c'è condizionamento, non c'è vincolo, non c'è deviazione, non c'è scivolamento in chissà quali contraddizioni che la storia umana può imporci come una serie di risucchi infernali,

prigionieri di Sion,

In questo sta il sogno profetico che – vedete – è veramente divenuto il criterio decisivo per interpretare la realtà. È l'ascolto di quella parola con cui Dio chiama, con cui Dio crea, con cui Dio conferma, con cui Dio gratuitamente porta a compimento le sue intenzioni d'amore:

<sup>3</sup> Grandi cose ha fatto il Signore per noi,

vedete che il versetto 3, riprende quella che è l'affermazione che risuona sulla scena pubblica del mondo,

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

versetto 2,

<sup>3</sup> Grandi cose ha fatto il Signore per noi,

dove quel

per noi,

è anche *in noi*

<sup>3</sup> Grandi cose ha fatto il Signore [ in ] noi,

Dove – vedete – la grandezza del signore fa sì che il nostro cuore umano sia abilitato a condividere quel sogno profetico che interpreta la vicenda personale, corale, comunitaria, la vicenda di una generazione, la vicenda della storia umana, come il modo – nella provvidenza d'amore del Dio vivente – il modo per riportare tutto e tutti alla sorgente della sua stessa vita. È così – vedete – che è stato avviato. È così che si è svolto il viaggio della conversione. La grandezza del Signore – vedete – si è manifestata là dove il cuore umano si è scoperto impregnato di quella gioia gratuita che corrisponde a quella visione del mondo, degli eventi, del passato e del futuro che riscontra, sempre e dappertutto, la conferma di una storia d'amore irrevocabile. Una storia d'amore che ricapitola tutto del nostro passato e che – vedete – contiene già tutto del nostro futuro. Questa sapienza profetica a cui accenna qui la prima sezione del nostro salmo, naturalmente, è filtrata alle prese con tutti i dolori che le vicende di questo mondo e l'esperienza della deportazione, dell'esilio, della dispersione impongono, ma è la grandezza del Signore che si rivela. E, si rivela – vedete – nell'intimità, nella radicalità, nella profondità del cuore umano. *In noi ha fatto grandi cose!*

ci ha colmati di gioia.

Quella gioia traboccante – in noi – che fa tutt'uno con l'avvio e, quindi, anche la prosecuzione di quel grande viaggio di conversione che ci riporta alla sorgente da cui siamo stati chiamati e a cui apparteniamo, in virtù di un'irrevocabile volontà d'amore! Notate bene che questa grandezza di cui parla il salmo 126, è quella di cui, a suo modo, parlerà poi la Madonna nel suo *Cantico*, il *Magnificat*. La grandezza del Signore. Questa è la magnificenza! Questa è la grandezza!

<sup>49</sup> Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

Vedete che è il *Cantico* della Madonna che cita il *salmo 126*? L'esultanza di cui parla la Madonna è quel giubilo esplosivo di cui ci sta parlando il *salmo 126* e che affiora sul volto umano con la luminosità propria del sorriso. Il sorriso. Fatto sta che adesso – vedete – il *salmo* prosegue, seconda sezione. La prima sezione rievoca quello che è avvenuto, la seconda quello che ancora deve avvenire. Ma – vedete – una prospettiva che s'illumina. Il futuro non è abbandonato all'incertezza, a soluzioni ipotetiche e un po' traballanti. Niente affatto! Questa è, ormai, una strada preparata per l'umanità intera, per l'umanità dispersa, per quelli che appartengono al popolo dell'alleanza e sono ancora in esilio – una moltitudine di esuli ancora disseminati chissà dove – ma è per tutta l'umanità dovunque essa è dispersa. Per tutti gli uomini che sono prigionieri di Babilonia. Sono prigionieri del cuore umano in quanto assuefatto alla durezza. Esattamente, di nuovo, ancora, l'opportunità di ritornare a quella svolta così decisiva, avvenuta quando il nostro salmista ci ha consentito di condividere il travaglio dell'animo suo, leggendo il *salmo 125*. L'umanità prigioniera è prigioniera di quella storia sbagliata che è impostata, affrontata, gestita, vissuta, patita, come la storia che manifesta tutte le conseguenze di cui è capace il cuore degli uomini che, nella sua durezza, vuole affermarsi come istanza progettuale in grado di dominare il mondo. Ebbene – vedete – gli uomini sono prigionieri di Gerusalemme. Sono prigionieri di una storia d'amore. E questa è la strada preparata per l'umanità dispersa. Questa è l'opera del Signore, di cui noi siamo testimoni nel nostro piccolo e con tutte le nostre incapacità di ordine oggettivo per quanto riguarda le parole, per quanto riguarda i gesti, per quanto riguarda i segni. Ma nell'intimo del cuore umano non c'è dubbio, non c'è incertezza, non c'è possibilità di confusione.

<sup>3</sup> Grandi cose ha fatto il Signore [ in ] noi,

*in noi!* E, intanto – vedete – :

<sup>4</sup> Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,  
come i torrenti del Negheb.

Ecco, un'umanità alle prese con i sentieri del deserto. Ma, il deserto, di per sé, non ha strade. Un'umanità desertificata, un'umanità impietrata, un'umanità inaridita, un'umanità che è prigioniera di illusioni, di miraggi, di sistemi organizzativi che sono, appunto, progettati e gestiti, in nome della durezza del cuore umano.

i nostri prigionieri,

E, notate come il *salmo*, qui, acquista il linguaggio di una – come dire – di una testimonianza di responsabilità. Quel cammino di conversione che, ormai, è stato sperimentato, anche se mancano le parole, c'è quanto meno il sorriso, c'è quel modo di stare al mondo che è motivo di stupore, forse addirittura di scherno, in qualche caso, poi di affascinante commozione per coloro che, man mano, si rendono conto di avere a che fare con una novità straordinaria, assoluta!

<sup>4</sup> Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,  
come i torrenti del Negheb.

Dove anche il deserto – vedete – come avviene, poi, qualche volta all'anno, nella stagione opportuna, anche il deserto viene attraversato da corsi d'acqua. Fenomeno passeggero, occasionale, ma ecco, per

i nostri prigionieri,

per coloro che ancora sono buttati in giro per il mondo. Per coloro che ancora sono intrappolati dentro ai meccanismi perversi dell'ingiustizia, dell'empietà. E noi ne sappiamo qualche cosa, perché siamo parte di quella stessa storia! L'abbiamo attraversata, scandagliata e, ancora, ne conserviamo tutte le – come dire – tutte le conseguenze dolorose. Ma

<sup>4</sup> Riconduci,

come i torrenti del Negheb.

E, notate, adesso, questi

torrenti del Negheb,

richiamati come immagine che serve a reinterpretare il viaggio della storia umana che si sviluppa in regioni desertiche, adesso, è un viaggio che viene contemplato come tutto un intreccio di percorsi fluviali. In realtà sono lacrime! Lacrime! Le lacrime versate. Le lacrime di una storia dolorosa, di una storia carica, segnata da contraddizioni inconsolabili. E, d'altra parte – vedete – tutte queste lacrime, adesso, vanno a cadere e a raccogliersi, all'interno di quel reticolo fluviale che è rivelazione di un significato nuovo, radicalmente alternativo a quella storia di cui gli uomini sono prigionieri, perché gli uomini sono prigionieri di Gerusalemme! E, allora:

<sup>5</sup> Chi semina nelle lacrime  
mieterà con giubilo.

<sup>6</sup> Nell'andare, se ne va e piange,  
portando la semente da gettare,  
ma nel tornare, viene con giubilo,  
portando i suoi covoni.

Vedete? Molte lacrime versate, certo! Ma lacrime che, adesso, siamo in grado di interpretare come sementi. Quella storia sbagliata che produce dolori inenarrabili, è una storia ricapitolata,



rincalzata, imprigionata, all'interno di quella relazione d'amore che – vedete – non rimane per aria. Non è una relazione d'amore dichiarata in maniera astratta o semplicemente miracolistica. Ma è una storia d'amore che si fa carico di quelle lacrime e le rende feconde come sementi che producono un raccolto abbondantissimo.

<sup>5</sup> Chi semina nelle lacrime  
mieterà con giubilo.

<sup>6</sup> Nell'andare, se ne va e piange,

rileggo ancora,

portando la semente da gettare,

è un sacco di semi, come capita al seminatore. Sementi

da gettare,

Si potrebbe tradurre proprio così: una bisaccia. Il sacco. La bisaccia, sì!

semente da gettare,  
ma nel tornare, viene con giubilo,  
portando i suoi covoni.

Vedete? La gratuità dell'amore del Signore che si è imposta come la grandezza che ricapitola tutto del nostro miserabile vissuto umano. Ma – vedete – come la nostra miseria di creature disperse e imprigionate dentro agli ingranaggi di una storia sbagliata, si è potentemente trasfigurata dall'interno! È veramente una storia d'amore! È una stretta d'amore! È un abbraccio d'amore! È una grandezza smisurata quella che possiamo senz'altro celebrare nel momento in cui accogliamo la rivelazione di questo eterno, gratuito, amore del Signore. Ebbene, questo gratuito amore del Signore è per il mondo, è per la storia umana, è per quelli che sono ancora prigionieri chissà dove! I nostri e tutti quelli che sono impegnati lungo strade desertiche e forse lì per lì ancora non se ne sono accorti. Sono alle prese con contraddizioni che pretendono di gestire con adeguate gratificazioni e, invece, stanno precipitando in un abisso di dolore! Ed ecco,

<sup>5</sup> Chi semina nelle lacrime  
mieterà con giubilo.

E – vedete – come quel canto che nella prima sezione del nostro salmo si esprimeva come attestato di un sogno profetico vissuto in prima persona singolare e in prima persona plurale – in noi – quel canto, adesso, assume il valore inconfondibile di una responsabilità d'amore. Di un evangelo d'amore. Di un evangelo! Questo è il richiamo, questo è il segnale, questo è il messaggio, questo è l'annuncio, che riguarda tutta l'umanità dovunque è ancora dispersa. Dovunque e, ancora, dove gli uomini sono prigionieri del loro cuore indurito e brutalizzato dall'idolatria!

<sup>4</sup> Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,  
come i torrenti del Negheb.

Fermiamoci qui e spostiamo l'attenzione. Ritorniamo, dunque, ancora questa sera al *Vangelo secondo Luca*. E, come sappiamo, ne avremo per questi prossimi mesi estivi e autunnali. Noi siamo impegnati nella lettura di quelle pagine che compongono la «grande catechesi» del nostro evangelista Luca. Ve ne parlavo in altre occasioni a più riprese. Come si entra nell'«oggi» della visita di Dio? Questa è la questione di fondo che interpella il nostro evangelista e, in qualità di

teologo, con, poi, tutta una serie di attenzioni di carattere catechetico s'impegna a indicare i percorsi che consentono agli uomini di entrare nell'«oggi» della visita di Dio che è poi, come dire, entrare nell'«oggi» della salvezza. Come avviene che la nostra storia umana sia una storia di salvezza? Ecco. E sappiamo che la prima parte della «grande catechesi», dal capitolo 4 al capitolo 9, è segnata da un richiamo insistente, molto ben articolato nel corso di queste pagine, al tema dell'ascolto. Ascolto. Ne abbiamo parlato più volte. In questa prima parte, la «catechesi dell'ascolto». «Oggi» per coloro che ascoltano. Si entra nell'«oggi» della visita attraverso l'ascolto della parola. È Gesù stesso che, in qualità di maestro, si presenta per dimostrare come, ascoltando la parola, e la parola opportunamente interpretata da lui, ecco che si entra nell'ascolto. Ecco come la storia umana è vistata da Dio. E, noi, oggi, siamo alle prese con la parola di Dio realizzata. La parola di Dio, l'intenzione di Dio che occupa la storia umana, abita la storia umana, oggi. Gesù, maestro. Sappiamo che questa prima parte della catechesi si sviluppa in tre sezioni. Una prima sezione, Gesù è maestro, si dedica alla ricerca di ascoltatori, non li trova perché scopre che gli uomini non vogliono ascoltare. Allora, la seconda sezione, fino al versetto 17 del capitolo 7. Da 6,12 a 7,17 Gesù s'impegna a fondare lui un popolo nuovo, un popolo di ascoltatori. Ecco, sappiamo già. Prima sezione, Gesù maestro, cerca ascoltatori, non li trova. Seconda sezione, adesso s'impegna lui a educare nell'ascolto. Se non sanno ascoltare, visto che l'ascolto non è ottenuto direttamente, immediatamente, in virtù del suo impatto magistrale, del suo proclama, del suo insegnamento, allora, ecco, Gesù fonda un popolo e ha elaborato un «manifesto», capitolo 6 e, poi, abbiamo avuto a che fare con due pagine che mettono in risalto due figure esemplari. Leggevamo nel capitolo 7 il secondo esempio illustrativo di questa novità che è propria di quell'umanità riabilitata all'ascolto, rieducata nell'ascolto, di cui Gesù si prende cura. La settimana scorsa, il capitolo 7. Gesù parla anche a un morto! Anche il morto ascolta! Leggevamo. Adesso, dal versetto 18 del capitolo 7, fino a 9,50, terza sezione, possiamo intitolarla così: la «verifica dell'ascolto». La verifica perché, naturalmente, dopo che Gesù ha impostato la fondazione di un popolo nuovo, un popolo di ascoltatori, adesso è necessaria una verifica. Tanto per intenderci, il versetto 18 del capitolo 8 – vedete – può essere segnalato come il perno attorno a cui ruota tutta la sezione. Versetto 18 del capitolo 8:

<sup>18</sup> Fate attenzione dunque a come ascoltate;

Ecco, questo bisogna verificare. Se questo ascolto funziona o non funziona. Questa terza sezione, comunque, poi si sviluppa in momenti successivi. Un primo svolgimento, da 7,18 fino a 8,3 e, il nostro brano è interno a questo svolgimento: da 7,18 a 8,3. Possiamo, io procedo in maniera un po', come dire, così, un po' trasversale, prendendo certe scorciatoie, ma – vedete – possiamo spostare subito l'attenzione, poi torniamo indietro per qualche momento, al versetto 35 del capitolo 7, là dove leggiamo così:

<sup>35</sup> Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli».

Versetto 35, che poi è il versetto che precede immediatamente il nostro brano evangelico. Dunque, siamo alla ricerca dei figli della Sapienza. I «figli della Sapienza». Gesù è alla ricerca di ascoltatori, per verificare come vanno le cose, come funziona o non funziona tutto il suo impianto pedagogico di cui già sappiamo in base a quanto già abbiamo letto precedentemente. Ebbene, Gesù è alla ricerca di «figli della Sapienza». Gli ascoltatori di cui Gesù, qui, vuole verificare la prerogativa, la qualità, la pertinenza, sono ascoltatori. «Figli della Sapienza», dice il versetto 35. E – vedete – qui, c'è da intendere coloro che, in rapporto al rivelarsi di Dio, sapienza, aderiscono alla sua giustizia.

<sup>35</sup> Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli».

Vedete? Aderire alla sua giustizia – giustizia di Dio – significa aderire esattamente alla gratuità della sua opera d'amore. La gratuità del suo disegno, la gratuità della sua metodologia, la gratuità di quell'opera d'amore che, stando al canto del nostro amico pellegrino nel *salmo 126*, si è manifestata come grandezza che tutto travolge e tutto contiene. È la «giustizia» sua. Se voi ritornate per un momento al versetto 29, Gesù lì sta parlando alla gente a proposito di Giovanni Battista:

<sup>29</sup> Tutto il popolo che lo ha ascoltato,

Giovanni,

e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. <sup>30</sup> Ma i farisei

no! Dunque,

hanno riconosciuto la giustizia di Dio

è il termine che serve a indicare, vi dicevo, l'opera d'amore che si realizza in maniera coerente, puntuale, efficace, gratuitamente, per quello che è in effetti, nel suo autentico valore. In quanto opera d'amore, si realizza a modo di Dio, secondo la sua giustizia, a misura di quell'amore che è suo! Dunque, la gratuità della sua opera d'amore. Guardate che, in questo modo, c'è da intendere «giustizia». Sembra che allora non possiamo più sintonizzarci con quello che è l'uso corrente di questo vocabolo nel nostro linguaggio normale. Ma, basta intendersi, e non facciamo molta fatica. Dunque, «figli della Sapienza», gli ascoltatori di cui Gesù va in cerca. E, qui – vedete – nello svolgimento che adesso stiamo ripercorrendo, si parte da Giovanni Battista per arrivare a quelli che sono vicini a Gesù. E, arriverà il momento in cui Gesù interpellerà direttamente i suoi discepoli. È necessario un chiarimento circa la profezia di Giovanni Battista. Qui – vedete – dal versetto 18 del capitolo 7, è necessario un chiarimento, non mi perdo nei dettagli. È Giovanni Battista che interroga Gesù inviando a lui alcuni dei suoi discepoli e, quindi, Gesù risponde. E, Gesù, nella sua risposta, dice così, versetto 22:

«Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella.* <sup>23</sup> E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».

Dunque,

*ai poveri è [ annunziato l'Evangelo ].*

I poveri ascoltano. Dunque, un chiarimento riguardante la profezia di Giovanni Battista, perché, in ogni caso – sapete – profezia è sempre una nota caratteristica di quella relazione del mistero di Dio che si rivela che passa attraverso l'ascolto. Il profeta, questo da sempre, lo sappiamo bene, è uomo di ascolto prima ancora di essere impegnato a predicare, ad annunciare, a testimoniare, a compiere qualche opera significativa. Il profeta è radicato nell'ascolto della parola di Dio. È l'uomo della parola ascoltata! Ebbene, a riguardo di questo ascolto di cui Giovanni Battista, comunque, è un emblema, perché, comunque, comunemente, pubblicamente, dichiaratamente, è considerato profeta, bisogna intendersi, perché l'ascolto è dei poveri. E – vedete – in questo, Giovanni Battista, non è rifiutato, condannato. Ma è proprio su questo che Gesù vuole insistere quando rimane, lui, alle prese con la gente. Giovanni Battista sta là dove si trova in questo momento, i discepoli di Giovanni tornano dal loro maestro, versetto 24, gli inviati sono partiti e Gesù chiede: Ma voi

«Che cosa siete andati a vedere nel deserto?

non certo

Una canna agitata dal vento?

Nel deserto non c'è una palude, è deserto! E, neanche

Un uomo avvolto in morbide vesti?

No, non c'è una reggia nel deserto. No! No!

Un profeta?

Sì, un profeta. Versetto 26, un profeta:

Sì, vi dico, e più che un profeta.

Certo – vedete – in questo, Giovanni Battista è un profeta e Gesù stesso gli attribuisce questo titolo. Dunque, certamente, ma ecco il chiarimento necessario: l'ascolto, che è prerogativa del profeta, che è nota caratteristica, costitutiva del profeta, e questo è il caso per eccellenza di Giovanni Battista, profeta, l'ascolto del profeta lo rende così povero da essere più piccolo del piccolo che è nel regno di Dio! Versetto 28, vedete? Di seguito:

<sup>28</sup> Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.

Già! Già! Vedete? L'ascolto, del profeta, lo rende piccolo. Ma è proprio in forza di questa piccolezza che si entra nella grandezza del disegno di Dio.

il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.

La grandezza. Ricordate? Il *salmo 126* ci ha annunciato in lungo e in largo la grandezza di Dio. L'ascolto del profeta – vedete – funziona così. E, in quanto l'ascolto gli conferisce quella povertà che esplicita la sua piccolezza di creatura umana che, opportunamente, validamente, il profeta entra nella grandezza dell'opera di Dio. E, allora – vedete – qui, Gesù, prosegue. C'è stato l'accenno al fatto che il popolo ascoltava Giovanni Battista, versetto 29,

<sup>30</sup> Ma i farisei e i dottori della legge

non hanno voluto sapere, versetto 30. Ed è quello su cui adesso Gesù riflette nei versetti seguenti, da 31 a 34, dal momento che gli uomini non sono piccoli e non vogliono essere piccoli! D'altra parte – vedete – la verifica circa l'ascolto, che è prerogativa del profeta, passa attraverso questa piccolezza che introduce nella grandezza. Ma è una situazione che era già descritta anche se con un'altra terminologia in maniera molto sintetica dal nostro pellegrino nel *salmo 126*. Quel sogno profetico di cui parlava lui, quel ritrovarsi così piccolo dentro agli ingranaggi della storia umana, da scoprire come, la gratuità dell'amore di Dio, realizza la grandezza smisurata delle sue intenzioni d'amore. E, adesso, Gesù qui dice che gli uomini non sono piccoli. Anzi – ricordate – sono come quei bambini che protestano, non sono mai contenti, non riescono a mettersi d'accordo per giocare quando sono in piazza e uno fa una cosa, uno ne fa un'altra e litigano tra di loro:

<sup>33</sup> È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. <sup>34</sup> È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori.

Gli uomini non sono piccoli, sono invece capricciosi come bambini non piccoli, perché si può essere bambini ma non essere piccoli, in questo senso. Ci sono dei bambini che sono niente affatto piccoli! Non è una questione anagrafica. E gli uomini sono capricciosi come bambini non piccoli. E – vedete – in questo senso sono farisei. I farisei, nel *Vangelo secondo Luca*, quei farisei di cui già si parlava nel versetto 30 – vedete – :

<sup>30</sup> Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui

Giovanni,

hanno reso vano per loro il disegno di Dio.

I farisei sono riconducibili, esattamente, qui e altrove, in lungo e in largo nel *Vangelo* e poi ci sarà un ulteriore riscontro negli *Atti degli Apostoli*, come personaggi capricciosi che non vogliono essere piccoli. Eppure sono dei bambini! Dei bambini. Già! E siamo – vedete – già alle prese col nostro episodio, di cui, finalmente, dobbiamo occuparci. Ma intanto il versetto 35 che già citavo precedentemente afferma che *la Sapienza di Dio conosce i suoi figli. La Sapienza di Dio conosce i suoi figli!* La giustizia di Dio è all'opera nel cuore umano. Ed è nella profondità del cuore umano che Gesù cerca ascoltatori, *figli della Sapienza*, là dove la giustizia di Dio – vedete – opera in modo tale da aprire le strade della piccolezza. Che sono strade interiori e, allo stesso tempo, sono anche strade che si dipanano nel vissuto e nei dati oggettivi, nelle cose, negli eventi, nelle responsabilità, negli impegni, sì! Ma sono strade interiori, là dove queste strade si aprono. Le strade della piccolezza sono le strade della conversione. Le strade – vedete – che il cuore umano percorre quando si arrende all'amore. E sono strade interiori. Son poi le strade che ricapitolano tutto del vissuto, dove c'è dentro tutto! Tutto. Là dove il cuore umano si arrende all'amore. E, Gesù, è alla ricerca di ascoltatori che siano *figli della Sapienza*. Che siano, dunque, interiormente, radicalmente, cordialmente, coinvolti in questa novità spettacolare, grandissima, straordinaria, magnifica, per cui la giustizia di Dio apre strade di conversione nel cuore umano. Là dove il cuore umano si arrende alla gratuità dell'amore. Ma – vedete – gli uomini capricciosi non sono piccoli, non si arrendono affatto. Sono capricciosi. Siamo nella casa del fariseo, qui.

<sup>36</sup> Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. <sup>37</sup> Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città,

anche qui – vedete – un accenno alla città. Alla polis. Qualcosa vi dicevo una settimana fa a riguardo di quel che avviene quando Gesù si avvicina alla città di Nain. Città. E, qui, è la città degli uomini ma è anche la città delle donne.

una donna, una peccatrice di quella città,

è la città degli uomini e delle donne. Città nella quale anche l'amore o il cosiddetto amore diventa mercato. È un fenomeno che risale a epoca antichissima. Già un accenno nei primi capitoli del Genesi.

una donna, una peccatrice di quella città,

tutto è mercato nella città degli uomini. Anche la donna, anche l'amore! E, dunque, tutto un sistema di scambi e di prestazioni e di linguaggi, iniziative, tutto l'impianto che serve a sistemare le diverse componenti della città fatta dagli uomini, da Caino in poi, in modo tale da escludere la relazione fraterna, da Caino in poi, in modo tale che ne vien fuori Babele, dove tutto è a disposizione, dove tutto, tutto, viene acquisito come espressione della libera, intraprendente, iniziativa umana. Anche l'amore è mercato. E, qui, dice il nostro brano evangelico:

ecco

notate quell'

ecco

all'inizio del versetto 37. Se voi ritornate al versetto 12, nel capitolo 7, anche là compariva questa medesima espressione:

<sup>12</sup> Quando fu vicino alla porta della città, ecco

versetto 12,

che veniva portato al sepolcro un morto,

e lì c'è quella madre vedova. E, ricordate quello che succede?

ecco

quella donna

ecco

quella donna. C'è una nota di sorpresa.

ecco

quella donna

ecco una donna, una peccatrice di quella città,

e sappiamo come si comporta. Una semina di lacrime. Già! Usiamo pure questa terminologia. Il *salmo 126* ci ha istruito. Una semina di lacrime. Si ferma dietro,

si rannicchiò

In realtà il testo in greco dice *stasa*, che è un participio aoristo che è proprio di un verbo che indica la posizione eretta. Non è rannicchiata. È una situazione paradossale, questa. Val la pena, quasi quasi, di notare, di sottolineare la contraddizione: è dritta, in piedi. È un atto di dignità il suo. Sta' diritta, *stasa*, dice, *stasa*, si è fermata, impalata, ma proprio rigida. È diritta. Diritta però – vedete – nello stesso tempo è sciolta in lacrime! È profusa in lacrime. È prostata in lacrime. E, com'è possibile? Se è diritta non è prostrata. Se è irrigidita non è sciolta. Ed è, invece, tutto questo insieme. E, allora, questo è il suo linguaggio, vedete? Tra l'altro è un linguaggio silenzioso, perché in tutto il brano non dice niente. Rimane perfettamente anonima. Non si chiama neanche Maria di

Magdala come qualcuno ha sempre tentato di identificarla. Silenziosa e anonima. Il fatto è che questo è l'unico linguaggio che le consente di parlare di quello che sa. Vedete? Versetto 27, no, 37:

saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne

saputo

E, qui, è usato il participio del verbo *epighinoskin*:

saputo

Non è soltanto una notizia. È una consapevolezza. È una sapienza interiore:

saputo che

Quello che sa è che Gesù è là. E sa, di Gesù, che questo è il momento e il luogo per avvicinarsi a lui. sa. Notate che questo verbo era presente nel prologo del *Vangelo secondo Luca*. Proprio nel prologo. Lo notavamo in altre occasioni. È il motivo per cui Luca scrive il suo *Vangelo*, versetto 4 del capitolo primo. Si rivolge a Teofilo

<sup>4</sup> perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

*di come sei stato catechizzato*. Capitolo primo versetto 4.

<sup>4</sup> perché ti possa rendere conto

Ecco, *perché tu sappia, perché tu abbia consapevolezza*. E, questo verbo, compare due volte nel racconto dei discepoli di Emmaus. Versetto 16 del capitolo 24, non si erano resi conto:

<sup>16</sup> Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Versetto 31 del capitolo 24:

<sup>31</sup> Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

È lo stesso verbo. Ecco, tutto il *Vangelo secondo Luca* è scritto proprio perché il discepolo, lettore di queste pagine, si renda conto. Dunque, qui, adesso abbiamo a che fare con quella donna che sa di Gesù. E – vedete – sa bene di portare con sé un debito d'amore. Una prigionia d'amore. E ritroviamo il *salmo 126*, il nostro salmo. Sa questo. Vedete? I suoi gesti sono inconfondibili. Un comportamento altrimenti inspiegabile. Un attestato di devozione, di appartenenza, di consapevolezza circa la gratuità dell'amore che è ricevuto, che riceve, che è il filo conduttore del viaggio che descrive la sua vita.

saputo che si trovava

una semina di lacrime. Una prigionia d'amore, la sua. Insieme con questa testimonianza resa in maniera così silenziosa ma in maniera così inequivocabile, senza pretendere riconoscimenti, d'altra parte è una figura pubblica, indipendentemente dalla sua denominazione anagrafica insieme, vedete che qui la scena ci parla di questa pioggia di lacrime versata sui piedi che poi vengono asciugati, che poi vengono baciati e che poi vengono profumati? I piedi di Gesù. I piedi. Gli antichi interpreti di queste pagine, i Padri della Chiesa in tanti modi, la devozione popolare in altri modi

ancora, hanno fatto proprio attenzione a questo richiamo ai piedi del Signore. Perché – vedete – i piedi servono per camminare e, attraverso i piedi di Gesù, l'accento al cammino compiuto. I piedi di Gesù, ed ecco tutto quello che avviene lungo le strade dove gli uomini sono in cammino. Viandanti dispersi? Uomini prigionieri della durezza di quel cuore che s'irrigidisce nelle forme dell'idolatria, come già sappiamo da un pezzo? I piedi di Gesù. E, nell'esperienza della Chiesa, i piedi di Gesù, con l'evidente, ovvio, richiamo all'itineranza di chi deve affrontare le strade e alla condizione di povertà di chi si trascina in modo più o meno dolente e conflittuale lungo le strade del mondo: i poveri della terra! Lava di lacrime, bacia, profuma, i piedi di Gesù. Vedete? Quella prigionia d'amore di cui è testimone, con questa consapevolezza senza parole circa il debito d'amore che segna strutturalmente il cammino della sua vita insieme con quella prigionia d'amore, una responsabilità d'amore. Ed è – vedete – un intreccio indistricabile, quella prigionia con la responsabilità. Quel debito con un impegno che totalizza tutto il suo vissuto come i torrenti del Negheb di cui parlava il *salmo 126*. Nel senso che esso, tutto il suo vissuto, è spremuto in questa pioggia di lacrime che, allora, non sono soltanto il prodotto degli occhi che versano un certo liquido, ma quelle lacrime sono esattamente la spremitura di tutto il suo vissuto che si esprime come responsabilità d'amore, verso i piedi! Verso quelli che il *salmo 126* chiamava

i nostri prigionieri

i viandanti dispersi. Coloro che ancora sono prigionieri dell'una o dell'altra Babilonia. Così – vedete – si rivela qui, e quando si parla di rivelazione c'è di mezzo la *Sapienza di Dio*, si rivela, *Sapienza di Dio*, la sua grandezza. Quella grandezza di cui ci parlava il *salmo 126*. Quella grandezza che fa di una creatura umana una persona in ascolto. È la grandezza di Dio che fa questo! Questa è la giustizia di Dio, questa è l'opera di Dio! Fa' questo! Questa è la giustizia! Una giustizia operativa, una giustizia efficace, una giustizia energica che realizza questa novità. Una creatura umana è in ascolto? Vedete? Ha sentito di Gesù. Ha saputo di Gesù. Essere in ascolto fa tutt'uno – vedete – con essere, per questa donna, affidata a una storia d'amore. È affidata a una storia d'amore. Lei sa questo! Sa questo! È la *Sapienza di Dio* che conosce i propri figli. E, qui, si ritorna al fariseo, versetto 39. Il fariseo – vedete – osserva la scena. Per lui è un caso di adescamento. E questo è un buon motivo per ritenere che Gesù non è un profeta:

«Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna

ed è risaputo in quella città. Saprebbe. Se fosse un profeta dovrebbe reprimere, dovrebbe scacciare, dovrebbe – vedete come ragiona il fariseo? – dovrebbe reagire in maniera capricciosa. In maniera corrispondente all'animo del fariseo. Perché in casa sua l'amore è un capriccio si attribuisce dei crediti. Così, nella casa del fariseo. L'amore è un capriccio. Ma un capriccio che – vedete – ha delle pretese. Un capriccio che si riconosce meritevole di un credito e di un altro e di un altro! E – vedete – val la pena di usare questo linguaggio, perché adesso è proprio il linguaggio che Gesù fa suo quando si rivolge a Simone il fariseo e gli racconta il fatterello del creditore e dei debitori. Una parabola. Il fariseo – vedete – è uno sciocco, come adesso, qui, Gesù gli spiega, sempre molto benevolmente e molto pacatamente. È uno sciocco che ancora ignora la gratuità dell'amore. Ignora proprio ciò che è essenziale: la gratuità dell'amore. Ossia, il debito radicale della nostra condizione umana nella nostra piccolezza. Quello che – vedete – ha scoperto il pellegrino, arrivando a Gerusalemme, dal *salmo 125* al *salmo 126*. E, Simone il fariseo, ignora la gratuità dell'amore. In casa sua l'amore è un'altra cosa. In casa sua, l'amore è un titolo valido per attribuirsi dei crediti. L'amore è un capriccio. È un capriccio bambinesco. Ma di bambini non piccoli! Di bambini mai contenti. Di bambini che scioccamente sprecano, sperperano, sciupano, il dono d'amore che è per loro nella smisurata grandezza nella gratuità di Dio! E sono a disagio nel mondo. E si rintanano in



casa loro perché rifiutano qualunque impatto con situazioni alternative. Ed ecco – vedete – Gesù gli parla:

«Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». <sup>41</sup> «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. <sup>42</sup> Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?».

Chi dunque di loro lo amerà di più?».

Vedete come, il debito, Gesù lo intende come piccolezza aperta all'amore? E, naturalmente, dice:

«Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». <sup>44</sup> E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna?»

E, Gesù spiega: è successo questo, questo, questo. E si ritorna, dunque, a lei. A questa donna che, nel frattempo, sta lì e non dice niente. Rimane come, così, esposta allo sguardo di tutti senza pretendere altro che questa sua – come dire – non pretende altro che di presentarsi per quello che sa, per quello che sente in lei. Non pretende altro che questo, vedete? Non pretende altri riconoscimenti, non pretende altre forme di accoglienza. E c'è una dolcezza, in questo suo modo di sciogliersi in lacrime, c'è una dolcezza, che tra l'altro fa tutt'uno con la sua dignità, è in posizione eretta, è dritta, in piedi, non si nasconde, non usa sotterfugi, non cerca vie traverse, non sta adescando proprio nessuno! Una dolcezza che scioglie i nodi del cuore umano. E, Gesù dice:

le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco».

Vedete? Qui noi siamo alle prese con un'affermazione che, per un verso ci rimanda al fatto che, evidentemente, sono stati perdonati i suoi peccati. Tra l'altro qui è un tempo perfetto: *ama molto*. Però è anche vero che il testo dice:

le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché [ ama molto ].

Dunque, è una situazione un po' complessa quella nella quale ci troviamo coinvolti anche noi insieme con quella donna così come Gesù la sta descrivendo. C'è un perdono che apre all'amore. Certo! Le sono stati perdonati i peccati, per questo ama molto. Sì! Ma c'è un amore che è già imprigionato in quel perdono. Un amore che già esprime la vera fecondità di una vita perdonata. Vedete? Noi ci troviamo coinvolti in una situazione vorticoso, dove il perdono, gratuitamente è accolto da quella donna che sa: grandezza di Dio! Quel perdono sprigiona in lei una forza potentissima d'amore. Ma – vedete – è impossibile, a un certo punto, distinguere, in questo vortice che scava fino alla radice il cuore umano, come si dispongono in continuità i diversi momenti, perché, il suo modo di amare è, per come riusciamo a comprendere da come Gesù ce ne parla, è esattamente il motivo per cui è perdonata. Perché colui che perdona vuol essere amato. Era già l'esperienza dell'antico pellegrino a Gerusalemme. Colui che perdona, nella gratuità assoluta del suo amore, vuol essere ricambiato da una povera, piccola e miserabile creatura umana che è finalmente in grado di spremere la sua vita come una pioggia di lacrime in modo da irrorare il deserto. Spremere la sua vita nella gratuità di un impegno d'amore, di una responsabilità d'amore, di un servizio d'amore! Vedete? Il perdono precede quell'amore e lo suscita, lo genera, ma è anche vero che quell'amore della donna, della creatura, del pellegrino, è il motivo per cui la grandezza di Dio si rivela. Ed è la grandezza di Dio – vedete – che si è fatta piccola per noi. È la grandezza di Dio. È l'infinita gratuità dell'amore suo che si è introdotta nella storia umana con la potenza di quella giustizia, dove la gratuità è veramente manifestata senza alcun accenno al mercato o al commercio

del dare e dell'avere. La gratuità dell'amore eterno di Dio nella piccolezza della nostra vicenda umana. Dove, la *Sapienza di Dio*, cerca dei figli. Dove, la giustizia di Dio, cerca dei profeti. Dove, l'amore suo, nella gratuità assoluta, si presenta così povero, spoglio e derelitto, da invocare il nostro servizio, la nostra responsabilità, la nostra offerta d'amore. Fatto sta – vedete – che qui, proprio alla fine del nostro brano evangelico, Gesù si rivolge alla donna e dice:

«Ti sono perdonati i tuoi peccati».

È un'affermazione che viene rilevata dagli altri commensali. Dunque,

«Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?».

E, Gesù dice alla donna:

«La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Dunque, è la fede nell'amore a cui si appartiene. Ecco, questa è la fede della donna. Dove tutta la vita, allora, diventa quella semina di lacrime di gioia che irrorano i deserti del mondo e – vedete – irrorano il grembo del Dio vivente. Il cuore di Gesù, Figlio, che è alla ricerca di ascoltatori. E, questa sua ricerca è tutta interna a una relazione d'amore. Vedete? È proprio qui che si chiude adesso un primo svolgimento nel contesto della terza sezione di questa prima parte, la «verifica dell'ascolto». Il primo svolgimento si chiude qui, perché l'ascolto della parola di Dio fa tutt'uno con questo cammino di conversione che evangelizza la storia umana, che è sacramento della grandezza di Dio e che porta a compimento quel disegno misterioso più che mai, per cui la *Sapienza di Dio* cerca dei figli. La gratuità dell'amore che scaturisce dal grembo del Dio vivente, cerca un rapporto di reciprocità nella gioia, nel sorriso, nelle lacrime di ogni creatura umana. Sono le lacrime gioiose dell'amore che lavano i piedi e lavano le strade del mondo e fanno, di quella storia così ancora inquinata da tutte le bestiali contraddizioni che sperimentiamo, un appuntamento irrevocabile con l'amore eterno che tutti ci ha imprigionati dall'inizio. Fermiamoci qua.

### *Litanie della veglia notturna*

*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.*

*Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!*

*Gesù tesoro incorruttibile, abbi pietà di me!*

*Gesù ricchezza inesauribile, abbi pietà di me!*

*Gesù cibo dei forti, abbi pietà di me!*

*Gesù sorgente inestinguibile, abbi pietà di me!*

*Gesù vestito dei poveri, abbi pietà di me!*

*Gesù avvocato delle vedove, abbi pietà di me!*

*Gesù difensore degli orfani, abbi pietà di me!*

*Gesù aiuto dei lavoratori, abbi pietà di me!*

*Gesù guida dei pellegrini, abbi pietà di me!*

*Gesù nocchiere dei navigatori, abbi pietà di me!*

*Gesù conforto degli angosciati, abbi pietà di me!*

*Gesù invincibile nella forza, abbi pietà di me!*

*Gesù Signore onnipotente e immortale, abbi pietà di me!*

*Gesù creatore glorioso, abbi pietà di me!*

*Gesù guida sicura, abbi pietà di me!*

*Gesù pastore instancabile, abbi pietà di me!*

*Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!  
Gesù fuoco d'amore, abbi pietà di me!  
Gesù dimora eterna, abbi pietà di me!  
Gesù manto di luce, abbi pietà di me!  
Gesù perla di gran prezzo, abbi pietà di me!  
Gesù sole che sorge, abbi pietà di me!  
Gesù luce santa, abbi pietà di me!  
Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!*

**Preghiera conclusiva della veglia notturna**

*O Dio onnipotente, Padre nostro, noi siamo in veglia questa notte, perché la parola del Figlio tuo, Gesù Cristo, ha acceso una luce che brilla in ogni notte della storia umana. E, così, il suo passaggio in mezzo a noi tutto ha ricondotto alla tua parola creatrice. Tutto il Figlio tuo ha attirato a sé. E noi apparteniamo a lui. E noi siamo stati strappati da tutti i vincoli nei quali eravamo imprigionati. Manda lo Spirito Santo, Spirito di libertà, Spirito di gratitudine, Spirito di dolcezza, perché ci consegni, con tutta la potenza del tuo soffio e con tutta la delicatezza della tua rugiada, al Figlio tuo, nostro unico maestro, nostro fratello e amico, nostro unico Signore. Confermaci nel discepolato. Guarda, nella pazienza inesauribile del tuo amore, alle nostre Chiese, alla nostra generazione, alle congiunture così pericolose e stritolanti della nostra storia contemporanea. Guarda al nostro Paese. Abbi pietà di noi, Padre. E, ancora, noi t'invochiamo mentre in noi è prepotente la necessità di ringraziarti, oggi e ogni giorno, questa notte e ogni notte, per l'inesauribile fecondità del tuo amore, perché ci hai donato il Figlio. Perché a lui hai voluto legarci con un vincolo di indissolubile amicizia mediante l'effusione del tuo Spirito. E, così, noi siamo apprendisti alla scuola dell'amore. E, così, noi già godiamo il beneficio del dono d'amore con cui ci hai catturati. È il beneficio della responsabilità d'amore che, in noi, diventa offerta, servizio, benedizione, per te, Padre, unico nostro Dio e per tutte le tue creature che da te provengono e a te ritornano, nella comunione con il Figlio tuo, Gesù Cristo, che con te, nell'unità dello Spirito santo, vive e regna, per i secoli dei secoli, amen!*

**Padre Pino Stancari S. J.**  
**presso la Casa del Gelso, 14 giugno 2013**